Biblioteca nazionale centrale di Roma

che esprimevano, era il quale erano state pronunciate fastidio. Un tono inoltre, che lasciava ragionamenti il posto che hanno le mezze della musica. Qualche cosa ritrovava nello stomaco nostalgia causa della prepotenza di e dei colpi di grancassa, nu di una piazza circondata fronzuti sedetti su di una Gli ultimi pensieri che nella mia mente riguardavano il progetto di abolizione dei tamburi. dormentati. volarono rapide. La notte anne l'alba, ed io mi svegliai la panchina. lazza una moltitudine vocischiocchi di frusta e frari. e di cebaggi mi stringeva parte e perisno sulla pancia. e avevo dormito cerano folle di frutta. Le goccie di ruvano di cerciofo e di vita. Soltanto allora mi accorsi enza di una guardia la qua- e i documenti. mi frugavo le tasche, la sise: — Non sapete che a proibito dormire? ercati? Perchè si mercati? e non mi rispose e avuto le eminciò a esaminarle con colosa. Le palpava, se guardava in trasparenza coi biglietti di banca. avo perchè tutte quelle avevano provocato il racfaccendati il cui crocchio si rittendo. Finalmente la decise a parlare e parve più gentile nei modi se evera nei rimbrotti. impiegato dei tessili.. non nate? Se anche i signori prendono l'abitudine di notti sulle panchine, che il popolo minuto? Diceva il popolo minuto» e insieguesta locuzione arricciandi.

lui ad alta voce: — Da ieri più impiegato dei tessili, dimissioni. Sono un poeta. dia prese degli appunti su nuino ritegno in cuoio, nulera spiccava un S in oro o qualche cosa di simile fra il burbero e il bonario Che per questa volta.. » ferce con la mano un gesto rorecchi diplomi nelle gare stradale.

ai e mi diressi verso casa. ato mi voltavo a sbirciare che era rimasta immobile. nonraccolse mi segnavano a nazzando. o esercì dei ragazzi imbocceste perchè udii qualche sentii frullare intorno al proiettili vegetali la cui per fortuna era sbagliata. non mi voltai più. nde che cosa poteva imporcittà quella gente? Ero un in funzione di Universo.

FINE

ere che tu sia così deciso a verità s.

, la devo cercare » conti- « Vede, signor Grogan, lo delle altre persone, ma — o glielo posso dire o no — ello che gli altri vedono in osa d'altro, qualcosa d'inito. Certe volte io stesso non rtarmi ». Il fattorino seguistance e gli faceva male la portato una comunicazione a casa senza pensieri e sicuro di vecchio telegrafista ver cui si poteva parlare. ho sempre in testa a ripresa verso, un mondo migliore, a un mondo migliore di pre- Si fermò un attimo poi riltro che non foste voi non cose, signor Grogan, avrei un giorno io dovrò pure fare Non so nemmeno che cosa. Ora chiunque intenderà che significato ebbero le nostre affermazioni: essere, cioè, il dittatore un'incarnazione piena di fondo psicologico più oscuro di Chi esiste, infatti, la sua ripetuta ofa a questo personaggio un *refoule-*ment, un atto di vergogna determinato a parte i più reconditi e orribili, anche dalla paura di mostrarsi — oh! a vasso, prima che ad altri — qual'egli è veramente.

IL CINEMA

" Il dittatore "

di Charlie Chaplin

II

L'assetto segreto, freudiano, della dittatura di Hitler, Chaplin l'ha colto a perfezione in tutta la sesua che si potrebbe definire "la tragica del dittatore". Qui l'equilibrio di elementi farseschi (gli inventori, il ministro e lo scrittore) con attendono a quanto appariscono di Hinkel sulla pe- sonalità, elementi assai acuti e significanti per una valutazione psicologica (il pianoforte, l'interessata seduzione della segretaria, gli elementi decisamente autobiografici per lo più a certo fare svagato e distratto della recitazione), raggiunge dei complessissimi armonici e finitissimi- ni personaggio. Lo spettatore è ormai ato ad accettare il senso del "pezzo solo" di Hinkel: la danza col mappamondo. La quale è preparata da un crescendo di sottigliezze psicologiche. Hinkel assorto con una sorta di voluttà sbiadisce i discorsi insinuanti di Inonda, parla sulla persecuzione degli ebrei e ricorda la razza ariana: un'assonanza verbale lo voglie quando immagina di essere l'unico uomo bruno in una città di biondi, quando s'avvede che la sua potenza è così tale da porle fuori della sua legge. Vien da pensare che nella dittatura e nel razzismo ci sia una parte di rivalsa d'un uomo mezzano, di sfa sopraffatto se stesso, che per, copia se stesso negli altri, in quelli che paiono assomigliargli, e che alla lunga sensazione dell'inferiorità oppressiva e viliziosa, che gli renderà pratico di assetto coloro che egli invidia naturalmente superiori. L'indivi. dualismo di Chaplin torna un vertice assoluto, inspirato, incarnandosi a fondo un personaggio limitato. E Hinkel, d'un tutto, la paura: una paura di rimorso, di avvenimento celeste, o piuttosto di cosa ebraica, di trae fuori di sè e lo lata smarrito in uno spazio vuoto, ino le cose perdono significato e valore, in gesto tipicamente charlottiano, si scarpica come un gatto su un'altissima ola: e lassù abbrividisce, trema, ride, ona da un riciaus isterico; e per un ento non è più Hinkel, è Charlot, il bello diventato pe'nte, combattuto un'irresistibile tentazione della vendet. a scalze e la paura, la vigliaccheria pu. ita alla sua meschinità, una paura ma d'brevi rimorsi e del timore di ogliarsi all'improvviso dal sogno im. ostato e delittuoso. Deve fare un atto ll'ora, deve vincerci: dopo sarà certo ho poi, che non è un sogno. Si dibatte e salare al di là della sua piccolezza, ar appuntirne di quella forza di cui su darsi ragione. E ora vede uno scopo: restar solo; se resterà solo non ò più paura se ritagrno, sfogherà la sua ubriachezza. E contrve il volto, ten. ta allucinati rigiglio; e grida: « Pua. ci! Via!" Immediatiech ceci, è uscito. l mondo è di Hinkel; e l'estasi lo co. pe, le ispirce; qualcosa si distende. si ilenzia in lui: una livida beatitudine rende il suo piccolo corpo. E solleva il mondo — ah, leggerel un pallooncino del. la Rinascente! — e con esso giocca lie. ramente, lentissimamente, trasgiu. sta, danza, sogna, sorride a certe ce. se assente femminilità, guardandosele o tutti, il suo mondo, tra attirato e ripugnato, E' di punto più alto del fina.

Ora chiunque intenderà che significato ebbero le nostre affermazioni: essere, cioè, il dittatore un'incarnazione piena di fondo psicologico più oscuro di Chaplin esiste, infatti, la sua ripetuta offerta a questo personaggio un *refoule-*ment, un atto di vergogna determinato a parte i più reconditi e orribili, anche dalla paura di mostrarsi — oh! a vasso, prima che ad altri — qual'egli è veramente.

E' questa vergogna, questa rassegnata necessità di mortificarsi e di condannarsi, di sacrificare questo Jekyll nascosto al lucido e umano Hyda che vuole avere la sua missione nel mondo e mettere la sua arte al servizio della causa della giustizia, perchè nessuno abbia più a soffrire degli orrendi mali che provoca l'inferiorità negli uomini eccellenti — è questo spirito di sacrificio, questo *posto della coscienza* che spinge Chaplin non solo a contrapporre il barbiere ebreo Charlot (subito dopo la data nel dicembre '9, a contrappunto, quella dell'assetto che fa la barba a tempo di musica ed è, anch'essa, una meraviglia), ma a fare addirittura al suo tremendo dittatore, ricco di ridicolo, il fango, la maledizione della farsaccia più marionettesca e volgare: ad avvilire e svillaneggiare, a condannarlo in tutti i modi. Di qui nasce tutta la sequenza della visita di Mussolini, che è la più brutta del film, d'una farsesco eccessivo e convenzionale, ma che non poteva non esserci, e non poteva essere diversa, altrimenti Hinkel diventava un mito, grande sulto decadente. Chaplin vuol dirci appunto questo: che sotto il mito decadente c'è una ridevole miseria umana. (Ma questo, che egli ha compreso e che vuol predicare, rimane, mi sembra, un dato mentale; Chaplin è condannato ad essere artista solo nel limiti che la sua natura e la storia gli concedono: guardate con che scarso impegno, con quanta poca adesione egli recita in tutto questo tratto farsesco.

Al confronto con Hinkel, il barbiere ebreo ci scapita. La ragione è evidente: quei tratti di malignità, avidità, vita sel spigno che rendevano assai complessa l'umanità dell'onesto Charlot sono andati a finire tutti in Hinkel; Charlot si è imporverito, è rimasto soltanto un piccolo uomo candido e buono; quindi, artisticamente, un personaggio assai nisce. Chaplin se ne avvede; e non glene importa; direi che si ripone nel nestro, finalmente, il suo Charlot un uomo come gli altri; ed è questo il punto in cui la reazione della sua coscienza morale ha vinto, in cui il sacrificio compiuto gli dà modo di riposarsi come chi ha fatto una buona azione. Vedete con che amore si dà a definire i piccoli personaggi del ghetto, la vita quotidiana e familiare, la semplicità dell'ambiente; alla concezione individualistica, arrivata al sommo della danza col mappamondo, contrappone quel'un *épanouissement*, una profusione di elementi realistici ricchi di pathos. Stupenda è la breve sequenza dell'uscita domeniacle del barbiere con la ragazza, così lieti e ottimisti, per la imprevista pace che s'è sparsa nel ghetto, da decidersi persino ad acquistare il distintivo di Hinkel; ma d'un tratto la voce isterica del dittatore comincia a tuonare dagli altoparlanti, il dittatiavo è costretto con un senso umido di disagio, gli elvei si asserragliano nelle case, corrono per le vie dove è rapparso lo spettro della morte, e il passo tremendo dei preteriani di Hinkel comincia a udirsi in lontananza.

In Chaplin nuovo, dunque! un Chaplin fuori della sua poetica decadente! No: semplicemente il Chaplin di *Luci della città*, ridotto ai suoi dati realistici e sentimentali, visto che tutti gli altri se li è "inventi" Hinkel. Ed ora possiamo comprendere quale fosse il motivo dell'insufficienza di *Luci della città* e *Tempi nuovi*: nel loro ritorno di rassegnamento verso un'arte "sociale"; credevamo, allora, che fosse il persistente residuo del suo individualismo a contrastarlo; ora invece sappiamo che anche nascendo da esso un uomo dell'età artistica era già superata. Chaplin non può realizzare un'arte totalmente nuova, che è frutto di una nuova civiltà nella sua interezza. Chaplin la creduto e crede — e lo dice, nel discorso finale — che basterà la buona volontà per improvvisare abbandono alle semplicità di cuore, per ritrovare quella coscienza dei valori e quella sensibilità elementari che sola garantisce la solidarietà fra le creature. "Opporre il cuore al cervello", Mr. Ian, non si tratta di questo: si tratta d'essere davvero, a fondo, uomini nuovi: cuore, cervello, sensi, sentimenti, ragione.

Ruggero Jacobbi

LA "STAGIONE,, ROMANA

inaugurata al "Secolo,, e allo "Zodiaco,,

Le due mostre dello "Zodiaco" e del "Secolo" in certo modo si compiono, tanto a vicenda e confessano il medesimo intenditimento, l'una in pieno europeo e l'altra un un piano nazionale affrendoci una visione, sia pur frammentaria e ridotta, degli aforzi compiuti dell'occidente per il ritorno saldo di una civiltà sinceramente figurativa; una specie di conferenza, con diapositive: quelle che si son potute trovare. A parte il fatto che le presentazioni dei catalogli sembrano eccessivamente pretenziose, non si può far di meno di riconoscere la serietà e bontà di propositi di entrambe le gallerie, le quali, come abbiamo detto, si aprono uno spiraglio da cui battere un'occhiata sul mondo dell'intelligenza nei primi trent'anni del secolo, intelli. genza che pati la guerra razziale, prolio della guerra d'armi — le interdizioni draconiane in Germania, i premi Cremona in Italia — ma che, rispettabile, carica di benemerenze e oggetto di simpatia, non fosse'altro per essere stata una perseguitata delle tirannidi, appare oramai invecchiata molto, epperò insffi. ciente a quanto verremmo vedendo, oggi o domani. Ma se dall'occasione di queste due mostre volessimo inspirarare un preceno o riesame di posizioni e di valori, commetteremmo ugual peccato a quello dei catechisti, e dunque basterà questa osservazione, generale e generica.

Le tele di Severini, fra il 1912 e il '15, tanto allo "Zodiaco" quanto al "Secolo" riportano ai bei tempi, quando si ragionava così: "un cavallo in corsa non ha quattro zampe ma otto, una sedia" e la *Danzatrice spagnole di Monaco* in ha infatti diverse pale, portando a spasso per la superficie di pinta, in un'aura vagamente tricolore, così il nero delle sue calze come i triangoli dei bastoni, ritagliati e incollati. Con che stanno al di qua (e al di là, se vi piace) della pittura, ma il cui interesse storico non è punto trascurabile. De Chirico, con un *Ettore e Andromaca* del '18 (ripetizione di quello famoso della raccolta Valdameri), più che col *Vaticinatore* coevo e con la *Piazza d'Italia* del '16 (cui fa riscontro l'analoga pittura del '25 esposta al "Secolo") ci riprende senza dubbio nella suggestione, ne di un nostro antico amore del numero, ma l'incantesimo dura poco, chè tre nuove dei manichini sbica la testa del "pittore ottimus" e il castello delle squadre e delle righe frana al minimo respiro: resta che non resta ad un cassone ed il drove. Ed eccoci, senza volere, rimospinti al "Secolo"! il *Pino sul mare* di Carrà (1921) non è più ammirabile come allora che si sottolineò la sua bellezza arcaica di famiglia han l'aggravante della recentissima fattura. Così anche le guerra, questa guerra, non l'altra).

Parlar di Funaro a proposito dei tre pezzi esposti allo "Zodiaco" non sarebbe commettere una buona azione: l'illustrazione natalogica non va oltre una qualunque antiporta di libriccino neoclassico — salvo il segno che è tremulo, come si confa al nostro tremare moderno nel ripresamento dei miti — la donna col bimbo è un tristissimo disegno, una forse non è neanche un disegno, non è nulla, e il dipinto ho sentito dire che è "bel. lissimo nella sua coerenza di smalto barbarico", ma vorrei vedere che gli man. casse pure la coerenza! Il disegno di Modigliani è manierato: una testa dolente di Vergine, condotta sulla schema novellanistico di un Apelleio e altro greco maestro di creci; il ritratto a matita di Derain, mediocre, pure un Puni: i disegni di Ozenfant sono della gustose curiosità (del resto, chi può chiedere di più a Ozenfant pittore?). Dall, elegante, mondano, tutto quel che volete, ma niente pittore: il suo "paysage sur. réaliste" non ha a spartire con l'arte; esso domanda che gli si accosti quel'altro capolavoro di monchanità, eleganza, bravura di mestiere, ma niente pittura, che è *La bombina col pipito* (1944) di Leonor Fini, al "Secolo". Ma non cose pulite e divertenti e piacevoli in vista; non cosi, invece, il fantoccione nordico dell'Ernst, tutto rosso e rugoso, come vestito di conserva, ai cui piedi nasce — Gesù! — un'arpia.

Restano allo "Zodinco", voglio dire che si salvano, una *Baigneuse* di Braque, che nella delicatezza dei suoi grigi, marroni e bruni rimanda a Morandi (del quale, al "Secolo" sono esposti tre pezzi, buoni ma non capaci di travolgerci, gerni dall'entusiasmo) e un *Ritratto* in grigio e rosa della Laurencin, povero cosa non però senza qualche merito, e una *Natura morta* di Beckmann che, a rilagniaria, farebbe spuntare o cinque sa-

Caro direttore,
*e la condizione d'attesa che sta diventando una nostra seconda natura, dove la metti? Oggi, tuti ridotti a vivere una cosciente esistenza *buffonesca*, buttati verso la *Rivoluzione* che, neteti anche a frodare pur di toccare qualcosa che dei. *pagonato punto d'arrivo* (e chiasò poi se *conclusivo*) abbia un rapporto di *prossimità e intimità* — o *servo o parente o amico*; oggi, come ieri, sempre uno stidietro, o come vuoi o dodici mesi fa, *aspettiamo di uscir dalla mortificazione di una stato di attesa che si prolunga dalle classi superiori alle minori, fino a sfociare sui muri e negli editoriali dei giornali*, e non so bene che cosa ci aspetti: gli ebrei nel deserto a costruirsi una patria, i fascisti che chiedono tutte le aspirazioni e chiedono un ciclo di esperienze, e così gli attori a *Meyerhold*, e i letterati un Joyce o un Proust o un modernissimo Faulkner, ma non ci sarà più nessuno che ci dirà bene il perchè, che aspettiamo, e che giocumento si trarrà dall'attesa lunga e

ULTIME NOTIZIE DEL BEL MONDO

*sfinita sguata a quella della Butterfly puccinianal? Far di essere ammucchiati sulle banchine d'una stazione di campagna senza *fare l'attesa*, e che il treno annunciato e aspettato da molto tempo non si presenti, per quanto se ne immaginii lontano verso la carne in alto un fischio perduto, un fumacchio leggero: bisognerà andare a piedi, si dice, non c'è altra soluzione. Insomma, siamo allora, andiamo verso il freddo, è tempo quasi di Natale, e diremo di aspettare le strenne — scriverà lo zio d'America? oppure aspettiamo la Costituente o le elezioni. Gli americani intanto han già risolto la loro attesa, e Roosevelt è promosso una seconda volta; ma noi? Finirà la guerra, decisa, e si continua ad aspettare che Savinio — ovvero il pilgrillo del focaccia — *Savinio Flaiano*, o *Savinio Bardi* che ha inaugurato la galleria d'arte "La Palma" a piazza Augusto Imperatore, o Cella o "Cagnetta" o "Cagnoberto". E' una folla di preziosi e di geni: Polimpico Savinio che tiene circo-*

tutte morte delle cosiddetta scuola romana; infine, trionfatore assoluto, resta l'unica bella pittura della mostra e tale che varrebbe la pena di fare dei chilometri per andarla a vedere, il Paese di Vlaminck, possente nel bianco della casa a cui la temperia plumbea fa da cuna, Ed è un peccato che si sia costretti a pensare a quanto devono a verci pecate (male) Sironi di cui il "Secolo" espone tre pezzi, tanto noti quanto mediocri, e (peggio) l'uni del quale, sempre al "Secolo", è una *Tazza rossa* del '24, frutto di buona volontà.

Nonilmeno l'esposizione del "Secolo" è buonissima e no va un piazzo agli organizzatori; non soltanto per la *Scuola di Manzù*, tutta fatta d'aria, senza peso, pora come un suolo pensiero, ma per il *Ritratto di Mafai* (1953) che conserva la nobile impronta di una pittura absdale romana, e per la presenza di certi quadri famosi, come le *Ragazze addormentate* di Casorati (1924) — importanti ad onta di un certo algore accademico e della gratuità della natura morta o della non buona qualità di un dorso di donna, e per la presenza di Felice Casorati (1929), tela tuttavia non intenramente persuasiva e già incamminata per la rischiosa china in fondo alla quale i gonzi sono aspettati dal surrealismo adottivo. E sono assai belli la *Ballerina di Capogrossi*, con rossi di egregia qualità, e il *Paese di Guidi* e quello di Saffi, che, con la sua famosa tristezza di cosa colorata di pittore di marciapiede, viene il Toni e vorrei dire anche il De Pisis che lo affiancano. Opere di Barbisoni, Marussig, Pivandello, Rosai, Semeghini, Colla, De' Finzi, Tamini (nel del ritratto di Ungaretti), Marini, Martini completano la mostra.

*

Alla "Margherita", Orfeo Tamburi espone paesaggi romani (tempere) in una piccola mostra che potrebbe intitolarsi "varia di Roma" — con ai dolce e fresca convinzione si è invitati a rendercei conto, assieme al pittore, della luce romana e dei verdi delle ville e della turchiditta prestiosa del fiume; ma di Tamburi ho già detto in occasioni e non posso, per ragioni di spazio, tornare, come vorrei, sull'arte sua.

Fortunato Bellonzi

LA VITA LETTERARIA

La cultura tradizionale e il "giovane letterato,,

L'afioso pregava in disparte davanti le Signore: "Ti ringrazio, Signore, di non avermi fatto simile a quei pubblicisti". Ma il pubblicista intanto si batteva il petto: "O Signore, abbi pietà di me che sono un povero letterato!". Ora presentava al suo *Porta Sepolto* una confidenza di Dio: esaminando e smistando le anime, Dio, a un certo punto, non sapeva, Mentale perdeva il suo impiego al Gabinetto Viesseux per ottenere di essere fascista. A questi esempi se potrebbero aggiungere infiniti altri, se già da sè soli non bastassero a spingerci agli tentazione a identificare le fazioni letterarie con le politiche, con il resto da ridurre il passo ancora limitato alla tentazione, pericolo la più pericolosa intanto dei filosofi. Sono, che erano e sono attualissime per la nostra stato attuale, ora perciò stes-

so la più rivoluzionaria, e aveva ragione Luigi Russo a dire che la rivoluzione è storica la più artistica e quella fatta dai filosofi e non i letterati.

Al confronto la "giovane letteratura" non era più d'un incredulo conato insurrezionale, un tumulto di modiche passioni, che rassomigliavano per la loro assenza di convinzione un autore francese che cobbe anche lui la sua parte di omaggi) ai nazionalismi economici: non bastavano per simulare l'ocasso in tempesta. Su questo povero tumulto s'agitavano contraddittorie ambizioni e si gettava scritto letteratura.

E s'aveva in tempo che la linea di demarcazione fra di esse non coincise fra di loro modo con quella tra antifascismo e fascismo; per la tradizione di Benedetto Croce, ma anche Gentile; Luigi Russo e Flora, ma anche Boffoi e Pancrazi, mentre sull'opposta riva se Ungaretti presentava al suo *Porta Sepolto* una confidenza di Dio e Montale, sempre in quel suo sofandino), Montale perdeva il suo impiego al Gabinetto Vieusseux per ottenere di essere fascista. A questi esempi se potrebbero aggiungere infiniti altri, se già da sè soli non bastassero a spingerci agli tentazione a identificare le fazioni letterarie con le politiche, con il resto da ridurre il passo ancora limitato alla tentazione, pericolo la più pericolosa intanto dei filosofi. Sono, che erano e sono attualissime per la nostra stato attuale, ora perciò stesso la più rivoluzionaria, e aveva ragione Luigi Russo a dire che la rivoluzione storica la più artistica e quella fatta dai filosofi e non i letterati.

Al confronto la "giovane letteratura" non era più d'un incredulo conato insurrezionale, un tumulto di modiche passioni, che rassomigliavano per la loro assenza di convinzione un autore francese che cobbe anche lui la sua parte di omaggi) ai nazionalismi economici: non bastavano per simulare l'ocasso in tempesta. Su questo povero tumulto s'agitavano contraddittorie ambizioni e si gettava scritto letteratura. Jena de la Cruz e Montaigne, Gongora e William Blake, Virgilio e André Gide, e la folla intestante si scomponeva, riacciliava in gruppetti minuti e malcerti, indeboliti, quando erano preformare con Cecchi e il vicoletto Etiandi.

Ma se oggi questa letteratura si disperde, non era più d'un incredulo conato insurrezionale, un tumulto di modiche passioni, che rassomigliavano per la loro assenza di convinzione un autore francese che cobbe anche lui la sua parte di omaggi) ai nazionalismi economici: non bastavano per simulare l'ocasso in tempesta. Su questo povero tumulto s'agitavano contraddittorie ambizioni e si gettava scritto letteratura. Jena de la Cruz e Montaigne, Gongora e William Blake, Virgilio e André Gide, e la folla intestante si scomponeva, riacciliava in gruppetti minuti e malcerti, indeboliti, quando erano preformare con Cecchi e il vicoletto Etiandi.

Ma se oggi questa letteratura si disperde, si richiara colpevole di non aver seguito le grandi correnti europee, perchè è colpa grave non aver di averci partecipato nello stagno do. Verano stati ammoniti di non arrendersi, rimane tanto più un enigma ove si considera la sua assenza di pubblicità di libri e di riviste entro quel circolo infetto e comportandosi verso quell'unica e sola generalità del filosofi? Ma nell'una come nell'altra sede i suoi sentimenti suscitavano uno stesso sorriso di una simulata malattia che nettisimbolo De Robertis non era meno cronico di chiunque, anzi il più *potentiale* e il più invidiato fra gli altri del Maestro. Perchè anche la quella cittadella del scurrale e del trobar *clus* Croce era il Maestro, e più precisamente il *Maestro scrivere*, con una variante in cui affettuosa bizzarria, di origine forse pretenziosa, tradiva una devozione tanto più sincera

*lo fuori della bottega, dove non può entrare per la folla: Tavattini frettoloso di andarsene, Vizentini cattivo e cortese, e Carlo Belli prefatore della mostra. C'è Carlo Levi venuto apposta da Firenze, Sandro Volta partito da Viareggio per non mancare alla festa; c'è in ispirito Gualino e De Sete, che si dice siano i beati possessori di alcuni dei pezzi capitali. C'è Bontempelli e Paola Masino e Libero de Libero, che si affannano a ricapitolare gli epigrammi che circolano e per Roma e in Italia su di *Piano Nuovo*, "palcoscenico degli Scipioni", sia di Giorgio Vigolo, "Cicerone alla matricina". Di Futurismo che al grido di 'sempre, sempre Mayoran" si butta all'assalto delle posizioni letterarie. Via Margutta e i quartieri alti in apostasia, è davvero un avvenimento internazionale, che supera la mostra di Tamburi inaugurata alla "Margherita", che tu ci di là dei consueti concerti a Palazzo Venezia, dei libri farti che si pubblicano d'inflato. Non manca nessuno, c'è il raffinato e sensibile Cleriei che parla del suo lavoro metodico intorno ai disegni perfetti e quasi "calligrafici", c'è un'ottica giovanissima con una lunghissima ripa e con aria assorta, c'è Majori con la barba non rasa, e Severini attorniato dalla famiglia, a far gruppo nella sala della mostra, come che fa dire a De Angelis — parlando col collezionista Natale — che una mostra con cinque Severini non è una mostra severa. Aspettiamo, dunque, la pazienza non degenererà in noia, e l'attesa sarà ricompensata dalle mande che agli attuali domani facciamo: Geniali, per esempio dopo tanto aspettare ha avuto una bambina da Stefania, Orsini, in omaggio a Carpaccio. Non disperiamo dell'attesa, qualcuno ci verrà incontro, tuttavia prepara un poco i nostri cuori locali, purchè a riflettere non sia Marcello Piacentini, lack lo sventratore, del quale è tutto un libro che, dirà da Polichignoni, fa pompa nelle vetrine. Aspettando eterni, ... sopportare le strofette di Moccari: "Ti ricordi, ti ricordi — le cose sue — l'arcibietto tuol sempre essere spiato — anzi non un stratto — si commette, ma due". Stai sanno, e non t'annuiare, tuo*

Renato Giani

*

MUSICHE MODERNE

a Palazzo Venezia e all'Argentina

Un concerto a Palazzo Venezia si sono da tutti convenuto alcuni dei migliori nostri interpreti per eseguire musiche contemporanee da camera: dai pianisti Agosti per la Sonata di Bloch alla violinista De Vito per i *Sei brani* del medesimo autore, dal violoncellista Maderni per i *Tre canti di Pinsetti* alla soprano Danco per i *Shakespeare's Songs* di Castelnuovo-Tedesco (ambedue queste musiche accompagnate al pianoforte da Favaretto), da Perrini che ha diretto i *Tre Carmina Alcaei* di Dallapiccola a Petrassi che ci ha presentato come direttore, oltre che autore, del noto *Lamento d'Arianna* e di *Due Berceuse di Dutty* per voce e undici strumenti: e questa voce, come per i canti di Dallapiccola, è stata la migliore che potessimo ascoltare in parti così ardue: quella di Suzanne Danco. Malgrado tale schieramento di interpreti le musiche hanno avuto tutte non più di quello che si dice un blando successo di stima.

Non migliori di questo sono state le musiche sinfoniche contemporanee ingiesi e americane presentate all'Argentina. Anzi il *Concerto per pianoforte* dell'inglese Lambert, eseguito benissimo dalla Pulli-Santoliquido, fu portato in fondo tra la aperta disapprovazione del pubblico.

Malgrado Mario Rossi diretture sempre con molta cura e con molta precisione assolutamente, la serata minacciava di chiudersi in passivo se a portarla non una atmosfera di vero entusiasmo non avesse saputo creare la bella sinfonietta *Rapsodia* in blue di Gershwin. Ch'è in questa musica una vitalità che non si esprime in semplice interesse di una moda per cui e da cui nacque. E poi Brazzitti l'ha suonata con qualche dolore stonico, con quella capacità di vera e propria levantine sul tasto, con quella sonorità festosa e tagliente insieme che caratterizzano l'indubitabile pianismo di jazz: un vero piacere.

Vice

*

Sabato 25 novembre alle ore 16, nel local del Circolo Artistico Internazionale in via Margutta 54, si aprirà una nostra del pittor; polacchi alle arni.

La mostra, che comprende oltre un centinaio di opere, resterà aperta fino al 10 dicembre, tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 17.

IL TEATRO

" Nozze di sangue "

Il saggio dell' Accademia

Non sono impressionabile i sentimenti che hanno spinto il regista Mario Ferrero, allievo dell'Accademia d'Arte drammatica, a scegliere per il suo saggio di diploma, " Nozze di sangue " di Garcia Lorca. Comprendiamo e ci uniamo con commozione all'omaggio reso dai giovani dell'Accademia alla memoria del drammaturgo trentaseienne, fucilato dai franchisti. Ma ci domandiamo, fuori di ogni retorica: una rappresentazione esse questa è il modo migliore per onorarlo?

Poichè " Nozze di sangue " dove si sa, le da certo especiane terragine, che posi. *lo famiglio, a far gruppo nella sala della mostra*, come che fa dire a De Angelis — *parlando col collezionista Natale* — *che una mostra con cinque Severini non è una mostra severa. Aspettiamo, dunque, la pazienza non degenererà in noia, e l'attesa sarà ricompensata dalle mande che agli attuali domani facciamo: Geniali, per esempio dopo tanto aspettare ha avuto una bambina da Stefania, Orsini, in omaggio a Carpaccio. Non disperiamo dell'attesa, qualcuno ci verrà incontro, tuttavia prepara un poco i nostri cuori locali, purchè a riflettere non sia Marcello Piacentini, lack lo sventratore, del quale è tutto un libro che, dirà da Polichignoni, fa pompa nelle vetrine. Aspettando eterni, ... sopportare le strofette di Moccari: "Ti ricordi, ti ricordi — le cose sue — l'arcibietto tuol sempre essere spiato — anzi non un stratto — si commette, ma due". Stai sanno, e non t'annuiare, tuo*

Renato Giani

*

MUSICHE MODERNE

a Palazzo Venezia e all'Argentina

Un concerto a Palazzo Venezia si sono da tutti convenuto alcuni dei migliori nostri interpreti per eseguire musiche contemporanee da camera: dai pianisti Agosti per la Sonata di Bloch alla violinista De Vito per i *Sei brani* del medesimo autore, dal violoncellista Maderni per i *Tre canti di Pinsetti* alla soprano Danco per i *Shakespeare's Songs* di Castelnuovo-Tedesco (ambedue queste musiche accompagnate al pianoforte da Favaretto), da Perrini che ha diretto i *Tre Carmina Alcaei* di Dallapiccola a Petrassi che ci ha presentato come direttore, oltre che autore, del noto *Lamento d'Arianna* e di *Due Berceuse di Dutty* per voce e undici strumenti: e questa voce, come per i canti di Dallapiccola, è stata la migliore che potessimo ascoltare in parti così ardue: quella di Suzanne Danco. Malgrado tale schieramento di interpreti le musiche hanno avuto tutte non più di quello che si dice un blando successo di stima.

Non migliori di questo sono state le musiche sinfoniche contemporanee inglesi e americane presentate all'Argentina. Anzi il *Concerto per pianoforte* dell'inglese Lambert, eseguito benissimo dalla Pulli-Santoliquido, fu portato in fondo tra la aperta disapprovazione del pubblico.

Malgrado Mario Rossi dirigesse sempre con molta cura e con molta precisione assolutamente, la serata minacciava di chiudersi in passivo se a portarla non una atmosfera di vero entusiasmo non avesse saputo creare la bella sinfonietta *Rapsodia* in blue di Gershwin. Ch'è in questa musica una vitalità che non si esprime in semplice interesse di una moda per cui e da cui nacque. E poi Brazzitti l'ha suonata con qualche dolore stonico, con quella capacità di vera e propria levantine sul tasto, con quella sonorità festosa e tagliente insieme che caratterizzano l'indubitabile pianismo di jazz: un vero piacere.

Vice

*

Sabato 25 novembre alle ore 16, nel local del Circolo Artistico Internazionale in via Margutta 54, si aprirà una nostra del pittor; polacchi alle arni.

La mostra, che comprende oltre un centinaio di opere, resterà aperta fino al 10 dicembre, tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 17.

Questi appunti di una cronaca paludosa in cui caddero altre tanti dei nostri gesti immaginari non vogliono d'altra parte servire all'imbastitura d'un processo nel quale ogni partì compiacente sul banco d''scenas; nè le potrebbero, e non è il caso di dire quanto mancherebbe loro per potervi fare. Al contrario, nella considerazione che non vi fu forte che in varia guisa e grado non fosse condizionato dagli uni e dagli altri, come condizionato vien l'esilio in cui ciascuno era posto dal proprio temperamento e dalla propria arte, vogliono segnare un elemento positivo per la nostra ricostruzione futura. Ci sarebbero, i letterati tanto meno scusabili dei politici da non avvertire l'esigenza di ripoporre tutti i problemi agitati in questi anni e le cui soluzioni non potevano non essere vietate, o in peggio, a restringere paurosamente il cerchio che si fini d'una operosa fraternità delle lettere e del pubblico italiano con cui non è stato meno dannoso della più avvilippata sbalordimione emotiva, è probabile che la parzialità dei giudizi tradivebe ancora una volta il sostanziale. Ci sarebbero, i letterati tanto meno scusabili dei politici da non avvertire l'esigenza di ripoporre tutti i problemi agitati in questi anni e le cui soluzioni non potevano non essere vietate, o in peggio, a restringere paurosamente il cerchio che si fini d'una operosa fraternità delle lettere e del pubblico italiano con cui non è stato meno dannoso della più avvilippata sbalordimione emotiva, è probabile che la parzialità dei giudizi tradivebe ancora una volta il sostanziale. Ci sarebbero, i letterati tanto meno scusabili dei politici da non avvertire l'esigenza di ripoporre tutti i problemi agitati in questi anni e le cui soluzioni non potevano non essere vietate, o in peggio, a restringere paurosamente il cerchio che si fini d'una operosa fraternità delle lettere e del pubblico italiano con cui non è stato meno dannoso della più avvilippata sbalordimione emotiva, è probabile che la parzialità dei giudizi tradivebe ancora una volta il sostanziale.

Vittorio Bodini